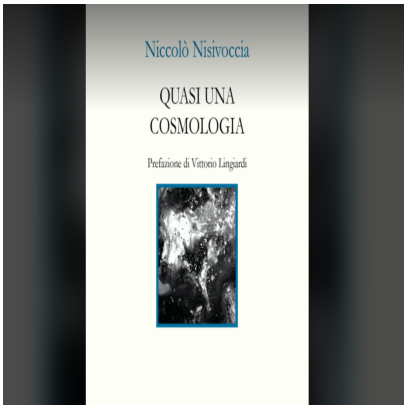

Quasi una cosmologia (Interno Libri, 2021), di NiccolÃ² Nisivoccia â?? Nota di Davide Morelli

Descrizione

Quasi una cosmologia (Interno Libri, 2021), di NiccolÃ² Nisivoccia

Nota di lettura a cura di Davide Morelli

Calvino sceglie la leggerezza e la brevitÃ per sconfiggere Â«la pesantezza, lâ??inerzia, lâ??opacitÃ del mondoÂ». Si potrebbe aggiungere: per ridurre la complessitÃ del mondo. Il mondo Ã¨ un poliedro dalle moltissime facce. Leggerezza significa rapiditÃ e riduzione allâ??essenziale. Come scrive Guicciardini nei Ricordi: â??Poco e buono, dice el proverbioâ?•. Come scrive in modo esemplare Lichtenberg in Osservazioni e massime: â??Dire molto utilizzando poche parole, non significa scrivere lâ??articolo e poi abbreviare i periodi, ma dedicarsi molto a quel pensiero e riportare solo la parte migliore, cosÃ¬ che il lettore intelligente si accorga da solo ciÃ² che Ã¨ stato omesso.

In realtÃ ciÃ² significa: mostrare che si Ã¨ pensato molto utilizzando il minor numero di paroleâ?•. Questo brano di Lichtenberg si addice completamente a Nisivoccia. Ma lâ??autore, pur dimostrandosi sintetico coi suoi versi aforistici, nella sua sintesi Ã¨ esauriente, addirittura esaustivo perchÃ© tratta molte tematiche, molte problematiche, insomma le peculiaritÃ di noi esseri umani. Nella sua sintesi non vengono mai omessi i passaggi logici, nonostante sia perfettamente conscio della non linearitÃ dellâ??esistenza e della contraddittorietÃ del reale. Non manca mai il bersaglio. Ci parla con il cuore in mano della condizione umana senza sentimentalismo, pur mettendo in conto che ogni scrittura Ã¨ cicatriziale. Vittorio Lingiardi nella prefazione scrive che, leggendo i suoi frammenti poetici, si viene sfiorati da â??piccoli miracoliâ?•, e trovo che abbia ragione.

Negli aforismi di Nisivoccia si avverte il rapporto problematico con la veritÃ interiore, che Ã¨ sempre sfuggente, transitoria. Lâ??autore si dimostra onesto intellettualmente perchÃ© non fornisce falsi punti saldi, nÃ© dogmi scontati come alcuni sedicenti maestri delle frasi motivazionali e della crescita

personale. Secondo gli orientali ogni istante ha la sua veritÃ . Potremmo affermare che ogni uomo ha la sua veritÃ e allo stesso tempo nessuno conosce la veritÃ . La veritÃ interiore muta nel tempo e nello spazio. Certezze che sembravano granitiche ed assolute si sgretolano dopo poco tempo. Quella che in prima battuta ci sembrava una veritÃ inossidabile scopriamo dopo un poco di tempo essere solo una parvenza di veritÃ . Quelle che credevamo delle personali piccole veritÃ talvolta ci accorgiamo non essere altro che luoghi comuni. Alcune veritÃ facciamo fatica a disvelarle, altre le occultiamo volontariamente perchÃ© ci fanno troppo male. La veritÃ in questo libro oltre ad essere proteiforme Ã¨ puntiforme.

Lâ??autore ci mostra i suoi atomi psichici ed esistenziali, come fanno secondo Debenedetti i migliori autori del Novecento. Chi Ã¨ religioso puÃ² affidarsi solo alla veritÃ rivelata. La religiositÃ dellâ??autore a mio avviso non ha niente a che vedere con il misticismo, ma Ã¨ qualcosa che resta sottotraccia e spesso permea la scrittura. La sua spiritualitÃ non consiglia, non ammonisce nÃ© consola, ma descrive la condizione umana con partecipazione e pietÃ . La nostra voce interiore, la nostra la coscienza, insomma, talvolta ci presenta il conto. Ci mostra le nostre zone morte ed i nostri lati oscuri. Pensare, ragionare tra sÃ© e sÃ©, interagire con sÃ© stessi, parlare a tutti, raccogliersi restando indifferente al rumore molesto del mondo: questo Ã¨ scrivere, per Nisivoccia.

Lâ??autore evita il pleonasmo e la perifrasi. Riflette senza essere mai sistematico. Ha il pregio di essere asistematico, pur non essendo irrazionalista. Avverte sia la crisi del soggetto che la crisi della relazione tra soggetto ed oggetto. Per Merleau-Ponty noi percepiamo e conosciamo la realtÃ tramite il corpo. Nisivoccia richiama implicitamente il filosofo francese. Come scriveva questâ??ultimo: â??Riflettere autenticamente significa darsi a sÃ© stesso, non come una soggettivitÃ oziosa e recondita, ma come ciÃ² che si identifica con la mia presenza nel mondo e con gli altri come io la realizzo adesso. Io sono come mi vedo, un campo intersoggettivo, non malgrado il mio corpo e la mia storia, ma perchÃ© io sono questo corpo e questa situazione storica per mezzo di essiâ•. Insomma, il corpo Ã¨ il tramite fondamentale, lo strumento precipuo della nostra conoscenza. Come dicevano gli antichi â??nulla Ã¨ nellâ??intelletto che non era prima nei sensiâ•. Non saremmo niente senza le nostre sensazioni e percezioni. In fondo le radiazioni degli oggetti per essere conosciute devono tradursi in reazioni fotochimiche nei nostri recettori. Nisivoccia indaga anche lâ??io-corpo-mondo come datitÃ , come fonte di selezione, riduzione, elaborazione, rielaborazione degli stimoli, che divengono informazioni. Parafrasando Wittgenstein potremmo affermare che i limiti del mio corpo sono i limiti del mio mondo. Secondo la psicologia contemporanea il corpo Ã¨ il nostro â??primo oggetto psichicoâ•. Questo Ã¨ quanto vuole esprimere Nisivoccia, e lo fa egregiamente. Tuttavia, occorre rilevare che in questâ??epoca piÃ¹ che la nostra corporeitÃ pare contare il nostro apparire. Lâ??apparenza per molti equivale allâ??essenza. Il corpo Ã¨ al contempo croce e delizia.

Ad esempio durante la pandemia câ??Ã¨ stato un aumento del 30% delle operazioni di chirurgia estetica. Le persone non sono soddisfatte di come appaiono in smart working, via cam, eccetera eccetera. La preoccupazione piÃ¹ assillante riguarda il cosiddetto io corporeo piÃ¹ superficiale. La dismorfofobia aumenta vertiginosamente in tutte le fasce di etÃ . Il body shaming Ã¨ sempre piÃ¹ diffuso. Siamo tutti o quasi schiavi dellâ??apparire e dellâ??estetica del nostro involucro. Difficilmente riusciamo ad amare il nostro corpo, ad esserne soddisfatti. Spesso taluni, per ritornare a stare bene con sÃ© stessi, devono cambiare il loro aspetto. Ma la ragione di ciÃ² ad onor del vero non Ã¨ dovuta al corpo stesso, ma piÃ¹ che altro alla nostra fragilitÃ psicologica. Siamo prigionieri del nostro io corporeo piÃ¹ superficiale. Nisivoccia comunque tratta il rapporto io-corpo-mondo in modo gnoseologico, forse addirittura ontologico. Trattare questa relazione Ã¨ un modo per sviscerare la conoscenza e allo stesso

tempo rimanere ancorato alla realtÃ . Come scrive lo psicologo Walter Gerbino, percepire significa sostanzialmente avere una rappresentazione fisica del mondo e al contempo cogliere, afferrare il reale.

Nisivoccia percepisce il mondo in tutti e due questi significati. Percepire significa integrare i cinque sensi. I grandi artisti e le persone piÃ¹ spirituali sono tali anche perchÃ© si sanno avvalere della loro fisicitÃ . Ma non Ã¨ solo questo. Moravia scrisse, ne Lâ??uomo come fine: â??Siamo uomini e non automi, mangiamo carne e non concetti, beviamo vino e non sillogismi, facciamo lâ??amore con individui dellâ??altro sesso e non con la dialetticaâ?•. Ã? vano e deleterio staccarsi troppo da terra, fare troppe astrazioni, senza considerare i nostri limiti fisici intrinseci. Secondo la mistica cristiana, secondo San Giovanni e secondo Santa Caterina da Siena il mondo, la carne, il demonio sono i tre nemici dellâ??anima. Ma Nisivoccia si relaziona al reale tramite la corporeitÃ non secondo questa accezione negativa, non mortifica lâ??aldiqua per lâ??aldilÃ , ma cerca una chiave di volta tesa ad una vera filosofia pratica, senza perdersi nella speculazione vacua, nella filosofia teoretica che perde di vista il nocciolo della questione. Nisivoccia ha scritto un altro libro sul vuoto dove parla anche del corpo, mettendo in relazione questi due temi.
Il vuoto interiore non Ã¨ relativo perchÃ© mancano i termini di paragone.

Ã? indefinito ed indefinibile. Pensiamo che il nostro animo sia concavo, sia un recipiente. Usiamo le espressioni â??colmare un vuotoâ?• oppure â??vuoto incolmabileâ?•. Ma non ne conosciamo la capienza. Non sappiamo i limiti dellâ??anima, nÃ© se esiste. Forse la nostra psiche Ã¨ un pozzo senza fondo. Per lâ??esattezza non sappiamo se dal vuoto interiore nasca il disagio esistenziale, se sia viceversa o se semplicemente vuoto interiore e disagio esistenziale siano la stessa cosa e si equivalgano totalmente. Talvolta ci si riferisca al vuoto interiore per metaforizzare il vuoto cosmico. Altre volte succede viceversa. Nelle psicopatologie, nello Zen, nella meditazione si parla tanto di vuoto mentale. Ad ogni modo una cosa pare certa: Nisivoccia arriva a toccare qualcosa in profonditÃ , indagando la relazione tra la nostra fisicitÃ ed il nostro animo insondabile.

Stanno scomparendo le comunitÃ e la comunicazione autentica. Lâ??individuo Ã¨ atomizzato. La massa Ã¨ anonima. Il potere sembra cosÃ¬ neutro da apparire impalpabile. Su tutto prevale lâ??immagine, la cupidigia, il culto del denaro ed unâ??etica del lavoro che, se analizzata, risulta riprovevole cristianamente. Questa Ã¨ la civiltÃ dellâ??immagine e le masse sono idolatre, solo pochi solitari hanno un atteggiamento critico e trovano la forza per essere iconoclasti. Lâ??uomo contemporaneo non sa come utilizzare la libertÃ . Una libertÃ inaudita rispetto ai secoli precedenti, ma in fin dei conti una libertÃ apparente. Tutto ciÃ² Ã¨ sottinteso in Nisivoccia. Lâ??uomo contemporaneo non ha piÃ¹ la vitalitÃ sufficiente per vivere il dionisiaco, nÃ© la saggezza per giungere allâ??apollineo. Sono i paradossi della modernitÃ . Da considerazioni come queste scaturiscono i frammenti, le intuizioni, a volte il disagio di Nisivoccia:

â??Quando il giorno si allunga, trovare te â?? sulla soglia di ciÃ² che ancora non siamo, di ciÃ² che vogliamo.â?•

â??Dentro una mattina di luce che filtra dalle persiane. Quasi piÃ¹ buio che luce. Fuori, il bosco. Ã? lâ??etÃ ancora dellâ??inconsapevolezza, della pura presenza, di un gesto, di un tocco. Ã? lâ??etÃ in cui la pura presenza, un gesto, un tocco ancora bastano, ancora non hanno bisogno di altro. Avverti una presenza, vieni sfiorato da una carezza. Ã? lâ??inizio di una memoria, Ã¨ lâ??inizio di una storia.â?•

â??CiÃ² che testimonia la nostra fedeltÃ al contempo la esige: veritÃ sommerse che il vivere, nel suo traffico quotidiano, dimentica e cela; volti nellâ??ombra, che la vita ci chiama a cercare â?? e che prima o poi, nel suo aprirsi alla luce, rivela e disvela.â?•

â??Dove si Ã¨ perso, il senso di ogni singolo gesto compiuto? Un libro appoggiato proprio lÃ¬, in questa foto. Un tuo sguardo, un tuo sorriso, una posa. Tutto ciÃ² che hai fatto, nel passato. Dove si sono perse, le cose? Come arrivano, a me â?? ora e qui, a fare di me quel che sono? Come arriveranno a te, attraverso il tempo, domani? Saranno poco piÃ¹ di niente â?? un filo di fumo, un sentore, appena un suono?â?•

Oggi i romanzi sono troppo lunghi per essere letti. Perfino i racconti di Maupassant oggi sono considerati troppo lunghi, ed anche il minimalista e postmoderno Carver, maestro ineguagliabile della short story, non Ã¨ conosciuto al grande pubblico. Tutti hanno fretta. Buona parte dei lettori sono impazienti e frettolosi. Giungere al punto, arrivare subito al dunque, al conquibus Ã¨ diventato un imperativo categorico per chi scrive. Oggi molti scrittori si sono adeguati a scrivere aforismi per catturare follower sui social. Ma scrivere poemi in prosa ed aforismi Ã¨ unâ??arte che va saputa praticare con talento, tenacia, perseveranza. Lâ??elogio della brevitÃ ha valide ragioni stilistiche, oserei scrivere ontologiche. Non sempre i preliminari sono piacevoli.

Anzi talvolta i preliminari sono un rimandare continuamente il piacere, diventano la mancanza del piacere, del momento topico. Freudianamente certi preliminari sono perversione pura, sono fissazione o regressione. Ad essere troppo prolissi si rischia di tediare a morte i lettori. Essere brevi, incisivi e saper arrivare al nocciolo delle questioni non riesce a molti. Dire molto con poco significa saper selezionare, saper discernere il meglio della propria produzione. Allo stesso modo uno dei rischi della brevitÃ Ã¨ quello di essere troppo sbrigativi, troppo sciatti. Non Ã¨ perÃ² il caso di questâ?? opera. Spesso ai molti che scrivono aforismi difetta la qualitÃ , mentre invece questo libro ne Ã¨ ben dotato. Gli stessi scrittori di successo spesso scrivono libri di centinaia e centinaia di pagine, che i lettori si affrettano ad acquistare e poi lasciano a intonsi sul comodino o su un ripiano della libreria.

Molti si improvvisano aforisti sui social,o infarciscono libri di descrizioni ossessive e troppo puntigliose, forse inutili. NiccolÃ² Nisivoccia Ã¨ ben lontano da queste modalitÃ , dimostra di andare controcorrente con un libro leggero ma per niente frivolo, un libro leggero come lo avrebbe inteso Italo Calvino: di questo pregio gli va dato merito. Lâ??autore poi non si improvvisa aforista dellâ??ultimâ?? ora. Rientra a pieno diritto nella cerchia dei raffinati aforisti, di quelli che un tempo si chiamavano un poco ampollosamente fini dicitori, senza facili ammiccamenti al lettore.

Il rischio, quando si riduce allâ??essenziale, Ã¨ quello di togliere troppo, perfino ciÃ² che Ã¨ essenziale, scarnificare, spolpare, ridurre tutto ad un torsolo di mela. Le domande sono le seguenti: cosa Ã¨ veramente prioritario ed essenziale? Cosa invece deve essere tolto e scartato? Qual Ã¨ la giusta misura? Nisivoccia dimostra di saperlo bene; comprime, sintetizza, ma lo fa con maestria, con efficacia, con grazia. Non toglie le fondamenta del reale. Ma poi non si tratta solo di aforismi. Lâ??autore si muove sul crinale tra aforisma/epigramma e frammento di prosa. Recentemente ci sono stati grandi poeti italiani come la Merini e Zeichen che si sono dedicati allâ??aforisma. Nisivoccia ci ricorda che lâ??aforisma Ã¨ un genere antico, nobile, ingiustamente bistrattato, soprattutto oggi da chi lo pratica superficialmente. Ippocrate scriveva aforismi ed i sÅ«tra erano aforismi. Secondo lâ??Atlante di filosofia della Hoepli gli aforismi devono essere brevi, molto concentrati nel senso di densi di significato, devono esporre paradossi, devono ricorrere ad immagini. I frammenti di Nisivoccia hanno tutte queste

caratteristiche. Per alcuni il paradosso Ã¨ un cortocircuito della logica, per Roberto Gervaso Ã¨ una veritÃ controcorrente, per Oddifreddi Ã¨ una veritÃ rovesciata, capovolta. Nisivoccia si confronta qui con i paradossi esistenziali e metafisici. Ma esiste anche lâ??amore, trattato qui con tatto e discrezione:

â??Il tuo confine, il confine fra noi â?? fra la mia realtÃ e la tua fantasia. Fra il rimanere e lâ??andarsene via.â?•

â??Confusi nella luce e nellâ??ombra. I miei sensi confusi nei tuoi, i tuoi nei miei.â?•

â??Toccare il tuo corpo, che tutti i corpi raduna, che tutti i corpi contiene. Toccare il tuo corpo, e toccare lâ??essenza.â?•

Lâ??autore si rifÃ al poÃ¨me en prose, ma la sua scrittura Ã¨ piÃ¹ gnomica. Questi testi sono caratterizzati senza ombra di dubbio dalla loro letterarietÃ . Lâ??autore non ricerca slittamenti semantici, non ricerca nuove semantizzazioni, non ricerca la mitopoiesi, ma cerca leggi generali, veritÃ interiori parziali sotto forma di aforismi dalla spiccata vocazione lirica; inoltre, riprendendo la riflessione leopardiana secondo la quale la poesia moderna si Ã¨ fatta â??filosofia del doloreâ?•, si puÃ² osservare la presenza di pathos, in questi frammenti, che in ogni caso non cadono mai nel flusso di coscienza nÃ© in stereotipi espressionisti. Unâ??opera, questa, che rientra a tutti gli effetti nel genere poetico, al di lÃ di valutazioni basate su canoni oggi troppo riduttivi come la metrica. Non Ã¨ piÃ¹ tempo di rigorismi, quanto a distinzione in generi secondo compartimenti stagniâ?¦ A volte sembra quasi che lâ??autore, con garbo ed autoironia, voglia presentarci delle sapienti glosse, delle illuminanti note a margine del grande libro della vita. Ã? troppo accorto per finire nel vicolo senza uscita dellâ??aporia, e il suo linguaggio Ã¨ troppo consapevole ed appropriato per scadere nellâ??idioletto, nel crittogramma. Frammento dopo frammento, considerazione dopo considerazione, lâ??autore mette assieme un libro denso, sostanzioso eppure di agevole lettura. Tutto Ã¨ ridotto allâ??essenziale, che non significa ai minimi termini. Non si giunge mai al grado zero della scrittura, la quale allo stesso tempo non Ã¨ mai ornamentale, esornativa. Non si dilunga mai troppo in digressioni e descrizioni. Esistono a riguardo due scuole di pensiero. Secondo alcuni la descrizione Ã¨ qualcosa che puÃ² essere omesso, mentre per Barthes Ã¨ una parte irrinunciabile della prosa. Lâ??autore non lascia niente al caso, ma propende per la prima posizione.

â??Il corpo, al centro della scena: in ogni sua gioia, in ogni sua pena.â?•

â??Il corpo â?? che cerca comunioni, non solitudine.â?•

â??Ricordare, attraverso i sensi, ciÃ² che non abbiamo mai saputo.â?•

â??Capire le cose, pur senza capirne la causa.â?•

Ã? doveroso a mio avviso aprire una parentesi. Chi propende a scrivere di sÃ© rischia di â??fareâ?• fisiologia, di compiere puro e semplice soggettivismo. Se non riesce a dissolvere la propria individualitÃ resteranno solo le descrizioni minute degli urti con gli altri, dei fardelli del proprio grigiore esistenziale. Interessano poco o niente le strategie difensive o offensive nei confronti della vita, se il mondo privato non assurge ad una visione sovraindividuale.

Non si tratta certo di attuare una simbiosi tra letteratura e vita, dato che questi sono tentativi il piÃ¹ delle volte vani, che fanno rinunciare alla pienezza dellâ??esistenza e inducono alla creazione di mondi

fittizi, di surrogati della vita vera. Se un tempo lo strutturalismo metteva ai margini la dimensione privata degli autori, oggi si riscontra una moltitudine di piagnistei, un intimismo generale, che rivela la massificazione e lâ??appiattimento totale delle personalitÃ . Se Ã¨ vero che ogni esistenza Ã¨ unica ed irripetibile, Ã¨ altrettanto vero che oggi pochi sanno essere veramente originali e sanno esplicitare la propria vena creativa. In Nisivoccia lâ??introspezione psicologica riesce a spalancare ancora nuovi orizzonti, a descrivere una identitÃ fluida; egli procede con circospezione dal poco noto al molto ignoto, misurandosi con lâ??incommensurabile, con lâ??instabilitÃ del mondo ed il suo eterno divenire. Lui sa che cosa del mondo â?? anche la piÃ¹ insignificante apparentemente â?? puÃ² divenire metafora. Il mondo puÃ² apparire sia un ammasso informe che una selva di simboli da cui non ci si riesce a districare. Per la morale il mondo puÃ² apparire una Babilonia, per la logica una Babele. Il mondo puÃ² risultare enigmatico, la sua fisionomia sfuggente e le veritÃ di ieri il giorno dopo possono apparire antiquate e fuorvianti. Lâ??autore comunque non sceglie lâ??io o il mondo, ma riesce molto bene a descrivere la relazione â?? sempre piÃ¹ caleidoscopica â?? tra io e mondo. Nel fare questo elabora uno sguardo autentico e originale sul mondo.

Illustri filosofi hanno cercato di rintracciare la causa principale della crisi della modernitÃ . Freud scrisse del â??disagio della civiltÃ â?•, Max Weber della â??gabbia di acciaioâ?•. Per Nietzsche lâ??origine di tutti i mali Ã¨ il nichilismo, per i marxisti il plusvalore e i mezzi di produzione, per i cattolici la secolarizzazione, per gli esistenzialisti lâ??angoscia della scelta. Per Husserl il mancato ritorno al mondo della vita, per Mounier lâ??individualismo, per Dewey il fatto che il mondo sia aleatorio e rischioso. Per Niezsche Dio Ã¨ morto, gli strutturalisti invece annunciano la morte dellâ??uomo. Ma forse non esiste una sola causa alla crisi della modernitÃ . Forse le cause sono molte. La letteratura italiana delâ??900 ha perseguito la sfida al labirinto gnoseologico-culturale di cui parlÃ² Calvino, una sfida difficile, ma allo stesso tempo anche affascinante. La letteratura italiana delâ??900, proprio come uno dei personaggi piÃ¹ famosi di Pirandello, il fu Mattia Pascal, ha dovuto rischiare piÃ¹ volte il proprio patrimonio (in questo caso la propria tradizione) come chi gioca al casinÃ², darsi per morta e cambiare identitÃ per ritrovarsi e ritrovare il senso di un mondo sempre piÃ¹ arcano e sfuggente. Ebbene, Nisivoccia non cerca di dare una spiegazione, di trovare le cause, forse perchÃ© finirebbe in un regresso infinito, ma mostra adeguatamente la crisi dellâ??uomo contemporaneo. Di tutto ciÃ² gli va dato atto. Gli atomi sono fatti soprattutto di vuoto, ma i nuclei e gli elettroni sono solidi, e sono tenuti insieme dalla forza elettromagnetica. Dopo aver trattato in un precedente libro del vuoto, NiccolÃ² Nisivoccia si occupa con questo delle particelle esistenziali, metafisiche sotto forma di aforismi. Forse vuole dirci che le regole che governano il microcosmo sono le stesse che governano il cosmo. Ã? per tutte queste ragioni che consiglio vivamente di leggere questo libro.

Categoria

1. Poesia italiana
2. Recensioni

Data di creazione
Ottobre 8, 2021
Autore
giovanni